

## S.Messa Crismale 21 aprile 2011, Concattedrale, Pontremoli

Questa celebrazione, la più solenne dell'anno per il presbiterio riunito intorno al vescovo, ci introduce nel Triduo Pasquale. La benedizione dell'olio degli infermi, dell'olio dei catecumeni e del crisma, che durante la celebrazione noi faremo, estende ad ogni celebrazione sacramentale la forza e la novità della Pasqua. Ogni celebrazione eucaristica è memoriale nel quale annunciamo la morte e proclamiamo la resurrezione del Signore. Rinnoviamo il dono delle nostre persone al popolo santo di Dio, ricordandoci del dono ricevuto nella nostra consacrazione, che lo Spirito del Signore è su di noi, che siamo stati consacrati con l'unzione, che siamo mandati a portare il lieto annunzio, il Vangelo, ai poveri, a promulgare la misericordia del Signore, che noi siamo coloro che il Signore ha benedetto. La parola del profeta Isaia si fa storia in Gesù di Nazareth, ma si fa storia anche in ciascuno di noi. La grandezza del dono del Signore ci confonde e un po' ci spaventa. Nel prefazio la liturgia ci fa dire: con affetto di predilezione il Cristo sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani fa partecipi del suo ministero di salvezza. Tu Padre, proponi loro come modello il Cristo perché donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine del Tuo Figlio e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso.

Le tante attività che caratterizzano oggi e appesantiscono il ministero presbiterale, rischiano di far dimenticare il valore e il senso della nostra missione, che scaturisce direttamente dalla nostra consacrazione, come diremo fra poco, rinnovando le promesse sacerdotali. È davvero grande, ci supera, il mistero della redenzione. È davvero inesplorata la strada dove il Signore ci conduce con la sua Pasqua. La storia e l'esperienza della nostra debolezza, ci porterebbe a rinunciare all'impresa. Conosciamo il nostro peccato, ma sappiamo che la Misericordia del Signore è più grande. Con S.Paolo possiamo esclamare: ci basta la tua forza, Signore. Tu ci hai chiamati, eletti, consacrati. Ci conoscevi fin dal seno materno. Circondi di tenerezza la nostra povertà. La consapevolezza dell'amore del Signore, ci spinge a rinnovare ogni giorno l'impegno e la dedizione, affidandoci a lui, rinnovati nel suo amore fedele. Il Signore ha bisogno di noi per essere ancora il Salvatore e il Redentore. Per questo mettiamo ogni nostra risorsa umana e soprannaturale al servizio del Regno: tutto posso il Colui che mi dà la forza. Conosco i miei limiti, ma so che il Signore sceglie ciò che nel mondo è disprezzato e rifiutato per confondere i potenti e i presuntuosi. So che le mie risorse sono poche, ma è grande l'amore di Dio che attraverso la mia azione giunge a sanare una umanità lacerata dall'egoismo e dalla violenza.

Noi annunciamo il Cristo morto e risorto, speranza di un mondo nuovo, dove la giustizia e la pace hanno una stabile dimora. La Pasqua che celebriamo è un annuncio incredibile: la resurrezione di Gesù che testimoniamo nel nostro ministero è da accogliere nella fede. Il Figlio di Dio si è fatto uno di noi, ha condiviso la nostra storia e l'ha aperta su un infinito che è al di là della morte.

Con la Pasqua si apre innanzi a noi una estensione inesplorata. Lui ci precede per farci coraggio, perché lo seguiamo. *Scio cui credidi*. La Pasqua possiamo solo annunciarla, ci viene incontro solo attraverso la parola. Dobbiamo lasciarci prendere dalla grandezza di questa parola.

La fede della Chiesa ha da sempre tradotto l'annuncio pasquale anche in simboli, che fanno presagire il non detto della parola. La luce che vince la notte, l'acqua che è sepolcro e rinascita, lo spezzare il pane che apre gli occhi a riconoscere la presenza del Signore.

Allora comprendiamo in qualche mondo che il cielo non è chiuso al di sopra della terra. Allora qualcosa della luce di Dio, in modo confuso ma potente, penetra nella nostra vita.

Così in noi sorge la gioia, altrimenti inarrivabile e possiamo sperimentare la speranza che la vita stessa porta in sé. E ogni persona che incontriamo, che ha sperimentato questa gioia è a suo modo una esperienza di come il cielo, l'infinito di Dio, guarda la terra e giunge a noi. I santi sono una anticipazione del Regno.

Fratelli miei, è ormai quasi un anno che la provvidenza di Dio, attraverso la voce del Santo Padre, mi ha portato ad essere con voi, vescovo di questa Chiesa.

Pian piano ci conosciamo, impariamo a lavorare insieme al servizio di questa terra e della sua gente. Non



mancano problemi, difficoltà che vengono continuamente posti dinanzi quasi a giustificazione di una inerzia e di una rassegnazione che non è degna di noi. Gli ostacoli di superano se vogliamo andare oltre, altrimenti ci fermiamo delegando ad altri le soluzioni.

Nell'esperienza pasquale dei discepoli troviamo la risposta. Sia in una visione teologia che possiamo facilmente applicare a noi come presbiterio, sia in una serie di atteggiamenti che mi appaiono descrittivi di un ideale cui è bene tendere.

Noi siamo al servizio dei fratelli, certamente, ma siamo anche al servizio gli uni degli altri, e insieme, come presbiterio, al servizio di questa Chiesa, così com'è, senza sognarne un'altra che non c'è. Amare e servire questa Chiesa è l'unico modo che ci è dato per amare e servire la Chiesa di Cristo. Sentirci e operare come parte di un corpo vivo qual è il presbiterio ci permette di sperimentare la forza della comunione e la ricchezza dei carismi che a piene mani lo Spirito dona.

Così non solo esprimiamo la nostra appartenenza ma doniamo e riceviamo l'aiuto e il sostegno che ci serve.

Come vescovo ho bisogno di voi presbiteri per esprimere il mio ministero, come voi presbiteri avete bisogno di me per essere Chiesa.

Concretamente, ciascuno dove lo ha posto il Signore sa che deve esprimersi nella comunione: trovatevi, confortatevi, progettate insieme, pregate insieme, attenti l'uno dell'altro, lavorate insieme, senza la presunzione di essere migliori degli altri.

La Chiesa è comunione, il ministero è frutto della comunione e sappiamo che il Signore ci dona l'uno all'altro perché non sia troppo difficile il cammino.

Stasera celebrerete nelle vostre comunità la Santa Messa nella cena del Signore. Vi chinerete in ginocchio dinanzi alla vostra gente e laverete loro i piedi. È un gesto rituale certamente, ma esprime quello che siamo e vogliamo essere. Imitiamo il nostro Signore che muore e risorge perché i fratelli abbiano la vita.

✠ *Giovanni Santucci*